

# DONA ORA

per le tue donazioni  
on-line



## SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

### COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a: OPERA DON ORIONE  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario  
BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma  
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.  
In questo caso la formula da usare correttamente  
è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la  
Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione  
con sede in Roma,  
Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali  
di assistenza, educazione ed istruzione...  
Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)  
BPVIIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE,  
Via Etruria 6 - 00183 Roma



# DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 10 | Dicembre 2017

*Mi avete aiutato ad asciugare tante lacrime  
e a salvare molte anime: siate benedetti!  
La benedizione di Dio discenda larga sopra  
di Voi con la pace cantata dagli Angeli,  
essa Vi conforti e Vi segua in tutti i giorni  
e in tutti i passi della vita!  
Buon Natale! Buon Natale! Buon Natale!*

*San Luigi Orione*

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXII



[www.donorione.org](http://www.donorione.org)

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



**Direzione e amministrazione**  
Via Etruria, 6 - 00183 Roma  
Tel.: 06 7726781  
Fax: 06 772678279  
E-mail: uso@pcn.net  
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

**Direttore responsabile**  
Flavio Peloso

**Redazione**  
Giampiero Congiu  
Angela Ciaccari  
Gianluca Scarnicci

**Segreteria di redazione**  
Enza Falso

**Progetto grafico**  
Angela Ciaccari

**Impianti stampa**  
Editrice VELAR - Gorle (BG)  
www.velar.it

**Fotografie**  
Archivio Opera Don Orione

**Hanno collaborato:**  
Flavio Peloso  
Oreste Ferrari  
Achille Morabito - Fulvio Ferrari  
Luciano Mariani - Domenico Muolo  
Tarcísio Vieira  
Silvestro Sowizdrzał  
Andrea Gemma - Alice Boriani  
Gianluca Scarnicci  
Alessandro Belano

*Solo la carità  
salverà il mondo!*

## Sommario

**In copertina:**

Due suore orionine della comunità di Lare in Kenya

	<b>EDITORIALE</b> Lettera di Babbo Natale	<b>3</b>
	<b>IL DIRETTORE RISPONDE</b> Anna Frank con la maglia della Roma: uno scottò che fa pensare Giovanni Paolo I presto beato?	<b>5</b>
	<b>IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO</b> Il Manuale del Missionario	<b>6</b>
	<b>IL PRIMO DOPO L'UNICO: PAOLO DI TARSO</b> Evangelizzare le culture	<b>8</b>
	<b>STUDI ORIONINI</b> Le «visite» di Don Orione	<b>10</b>
	<b>CON DON ORIONE OGGI</b> Dio nostra gioia e nostra speranza Seminare con larghezza per raccogliere in abbondanza	<b>12</b>
	<b>"SPLENDERANNO COME STELLE"</b> Madre Caterina Preto. Il Gusto delle cose di Dio	<b>14</b>
	<b>DOSSIER</b> Missionari, testimoni di cristo tra gli ultimi e i più lontani	<b>15</b>
	<b>PAGINA MISSIONARIA</b> Cronaca del Convegno Missionario Orionino Sognando...	<b>19</b>
	<b>ANGOLO GIOVANI</b> "Sto pensando a Dio, sto pensando all'amore"	<b>22</b>
	<b>PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ</b> Missione compiuta? Breve cronaca di una grande esperienza	<b>24</b>
	<b>FOTOSTORIA</b> Pastori	<b>26</b>
	<b>IN BREVE</b> Notizie flash dal mondo orionino	<b>27</b>
	<b>MONDO ORIONINO</b> Dąbrowski Fuori dal mondo	<b>30</b>

# LETTERA DI Babbo Natale

Cari amici del *Don Orione oggi*.

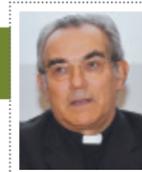
Anch'io da bambino scrivevo la letterina a Babbo Natale. Siccome mio papà Giuseppe compiva gli anni nel giorno di Natale, e io mettevo la letterina sotto il suo piatto nella tavola imbandita per il pranzo, mi fu subito chiaro che c'era una continuità tra il Babbo Natale divino e il mio papà che era lì, a tavola, e faceva un "Oh..." di sorpresa e soddisfazione quando alzava il primo piatto e trovava sotto la letterina.

Adesso, non scrivo più letterine a Babbo Natale. Anzi, mi trovo ad essere io, oggi, a rappresentare il Babbo Natale divino per tante persone, grandi e piccoli, che mi chiamano "padre". E, allora, scrivo questa mia lettera di Natale alle tante persone che mi chiamano "padre", per tutti voi che, indipendentemente dall'età, provenienza e condizione sociale, mi riconoscete una paternità spirituale a motivo del ministero sacerdotale che svolgo nel trasmettere i doni del Padre nostro che è nei cieli.

Mentre vi scrivo, ho davanti ai miei occhi la bella statua di Gesù bambino che custodisco nel mio ufficio parrocchiale dal Natale scorso e che, anche quest'anno, presenterò per il bacio alla Messa della Notte di Natale.

Caro "figlio" e fratello e amico carissimo, celebra con gioia il Natale, l'evento della nascita di Gesù, vero Dio e vero uomo. È il dono di Dio. Quando a Natale farai dei doni, o avrai un gesto di affetto, o dirai pensieri buoni alle persone, pensa che questi tuoi doni sono i riflessi di luce, sono gli echi di amore del dono che è Gesù, figlio di Dio, fatto uomo, nostro fratello. Quando porterai un regalo agli altri, pensa che anche tu sei un dono e anche il fratello è un dono.

Festeggia il Natale di Gesù e benedici il tuo natale e la nascita di ogni persona che ti vive accanto.



## ANNA FRANK CON LA MAGLIA DELLA ROMA: UNO SFOTTÒ CHE FA PENSARE

**H**o vissuto con pena lo strano caso che si è creato intorno agli adesivi di alcuni tifosi della Lazio con il fotomontaggio del volto di Anna Frank con la maglia della Roma, voluti come insulto alla Roma ma che, di fatto, è risultato anche un insulto agli ebrei. La polemica è esplosa fino a diventare un caso nazionale. È intervenuto anche il Ministro dello Sport di Israele. Ma non è esagerato tutto questo? Ogni volta che si toccano gli ebrei succede il finimondo.

**Giulio Ferretti, Pavia**

È stato definito uno *sfottò*. Qualunque sia l'intenzione, mi unisco nel deprecare la "trovata" dei tifosi. Riflettendo su quanto avvenuto, mi vengono alla mente due pensieri riassumibili in due detti, uno spagnolo e uno latino. "El que se ha quemado con leche, ve la vaca y llora". Questo detto spagnolo l'ho ascoltato tante volte in Argentina: chi si è scottato con il latte, quando vede la mucca piange.

La ferita della Shoah è impressa profondamente nella memoria e nella sensibilità personale e collettiva degli ebrei. E del mondo civile migliore. Al minimo accenno concreto di offesa, di ostilità scatta una reazione fortissima, ben comprensibile.

"De re nostra agitur". Riassumo il secondo pensiero con la frase latina che ci ricorda che "si tratta di cosa nostra", che ci riguarda tutti. L'antisemitismo riguarda anche il cristianesimo. Esso tocca anche noi cristiani, a volte come protagonisti (sempre meno!) e a volte come destinatari. L'anziano cardinal Georges Cottier ha affermato che "l'antigiudaismo è di essenza pagana ed è, nella sua mira più profonda, un anticristianesimo". Israele fa parte della "storia della salvezza". Che Gesù fosse ebreo e che il suo ambiente fosse quello ebreo non è un fatto contingente, culturale. No, fa parte del mistero dell'incarna-



zione! È un evento soprannaturale come lo è la elezione del popolo ebreo quale popolo di Dio e l'irrevocabilità della chiamata e dell'amore di

Dio per esso. È a questo li-

vello di "soprannaturalità" che si pone il rifiuto dell'antigiudaismo da parte dei cristiani: "de re nostra agitur". Ci riguarda. E chiudo con un ricordo di Don Orione. Durante l'invasione nazista in Polonia, nel settembre 1939, Don Orione era in pena per la sorte dei confratelli di quel Paese. E invitò: "Raccomandiamo i nostri fratelli e la Polonia al Signore e anche tutto quel popolo martire. Pregare, pregare, pregare! Si sa che là ci sono parecchi milioni di Ebrei: preghiamo anche per gli Ebrei: tutti siamo fratelli!". Diceva questo il 18 settembre 1939, nel clima di generale di ostilità verso gli Ebrei, proprio di quegli anni e per di più nell'Italia del regime fascista.

Il Natale del Figlio di Dio riflette e assume, illumina e redime, benedice e consacra tutte le nascite, tutte le vite, prima e dopo di Lui. Ogni uomo che viene alla luce ripete il miracolo del Natale di Cristo, perché è Dio che vuole quella nascita; è Lui che ama quella vita. È proprio ciascuna di quelle nascite, ciascuna di quelle vite, nessuna esclusa, che ha spinto il Figlio di Dio a nascere come uomo e a venire ad abitare in mezzo a noi.

Il Natale di Gesù è contenuto in tutte le altre nascite. Gesù è nato, cioè ha voluto avere un inizio come tutte le creature, lui che era eterno, proprio per condividere con noi il tempo, la storia, la carne. E come tutti noi ha scelto di avere una fine, una morte. Ha compiuto questo per deporre in tutte le nascite e in tutte le morti, con la sua presenza, un seme divino, lo Spirito di figli nel quale diciamo "Abbà, Padre, Babbo".

Dobbiamo amare la nostra vita, sempre e comunque. E dobbiamo amare e festeggiare la vita di tutti, da chi ora nasce fino a chi muore, perché in essa si celebra una manifestazione della condivisione di Dio con la nostra realtà, una rivelazione del suo amore.

Moltiplichiamo, sì, i regali, le feste, i canti, luci e addobbi per festeggiare il Natale di Gesù e anche per festeggiare il natale di ognuno di noi, contenti di essere nati e di vivere, "figli di Dio, eredi di Dio, coeredi di Cristo". Merita festeggiare il Natale, la vita e Dio Padre della vita.

Buon Natale! La luce spirituale, invincibile, di questa festa illumini le ombre lasciate dal male.

*"Alzati, o anima mia, e corri all'incontro della nuova Luce: Gesù - Carità. Egli viene a te. Terra, mare, e cieli sono un nulla di fronte alla carità di Gesù, quando è apparsa la gloria del Signore."*

*Oh! Dio grande e buono! Dio onnipotente ed eterno, fatto Bambino per noi, rallegriaci con la festa del Natale, edifica in noi il regno del tuo santo amore e della tua soavissima pace.*

*Incammina le nostre volontà verso il bene. Fa, o Signore, che andiamo sempre per il cammino retto, sotto i tuoi sguardi, con umiltà, semplicità e allegria.*

*Fare sempre del bene, e farlo a tutti, o Gesù, benedicendo sempre e non maledicendo mai" (Don Orione).*

*Auguri, cari bambini, ragazzi e giovani che frequentate scuole e palestre, chiese e oratori, vie e piazze informatiche: coltivate sogni belli e speranze alte per il vostro futuro e affidateli, con la preghiera, al Signore che vi ha voluto al mondo per qualcosa di grande, di divino, di eterno.*

*Auguri, cari anziani e malati: noi non sappiamo ciò che Dio ci ha riservato, ma sappiamo che Egli sempre ci ama, come un padre e come una madre, e non cade foglia che Dio non voglia una nuova Primavera.*

*Auguri, cari amici: è sempre l'ora di fare del bene; quando date un'ora di tempo, un'offerta, un sorriso, una preghiera, sappiate che serve perché "venga il Suo regno".*

*Buon Natale a tutti! È la festa della Divina Provvidenza che venne ad abitare in mezzo a noi, festa della vita sempreverde, come l'albero che addobbiamo in casa.*

*In alto i nostri cuori! Sappiamo che le vie di Dio non sempre sono le nostre vie, ma conducono sempre alla Vita. Ave Maria e avanti!*

*Buon Natale e felice Anno nuovo 2018.*



## GIOVANNI PAOLO I PRESTO BEATO

*Che gioia, la notizia che Giovanni Paolo I presto sarà beato. Io leggevo le sue catechesi sull'Osservatore Romano ed era tanto semplice.*

**Ventura Bogado, Itati (Argentina)**

*Don Luigi Sartor, volato in cielo il 21 maggio 2014, mi ha raccontato tantissimo di Papa Luciani e mi fece conoscere Don Diego Lorenzi che fu segretario del Papa anche quando era Cardinale a Venezia.*

*Ho conosciuto Don Diego quando, da Fumo, portavo a Milano Don Paolo Bussolini per incontri e convegni e poi quando lui veniva al Santuario di Fumo a trovare Don Sartor e Don Paolo.*

**Maria Rosa Astanti, Broni (Pavia)**

Papa Francesco, il 7 novembre scorso, ha firmato il Decreto sulla eroicità delle virtù di Albino Luciani - Giovanni Paolo I. Così, è riconosciuto "Venerabile" e serve il riconoscimento di un miracolo perché possa essere proclamato Beato. Credo che tutta la Chiesa si è rallegrata di questa notizia e, con qualche motivo particolare, la Famiglia Orionina. Il suo pontificato fu di 33 giorni, il tempo di un sorriso fiorito dal suo cuore fiducioso nella Divina Provvidenza. L'orionino Don Diego Lorenzi gli fu Segretario per due anni a Venezia e per 33 giorni in Vaticano. Il suo ricordo di Papa Luciani è sempre stato ammirato e devoto e ha lasciato memorie e aneddoti in un lungo articolo pubblicato in *Messaggi di Don Orione* (2000, n.102, p.57-75).

Ne riporto uno. "Un giorno Papa Luciani era sul giardino pensile del Palazzo apostolico, in Vaticano. Fece una sosta per guardare il panorama di Roma lasciando gli appunti di un discorso importante su un tavolino. Una folata di vento glieli seminò sui tetti sottostanti. "Aiuto!", esclamò sorridendo. E poi, a Suor Vincenza lì accorsa, aggiunse: Vede, Suora, la fine che fanno le parole... anche quelle del Papa. Sono i fatti che contano!". Gli Orionini mai dimenticheranno che, nella Quaresima del 1976, il cardinale Luciani offrì l'anello e la croce pettorale perché servissero a far superare le difficoltà degli inizi del nostro Istituto per disabili di Chirignago (Venezia).

# IL MANUALE DEL MISSIONARIO

Queste parole di Papa Francesco sono tratte dal Discorso che il Santo Padre ha fatto alle Piccole Suore Missionarie della Carità in occasione dell'udienza concessa al termine del loro Capitolo Generale. Una rivista brasiliana, nel citare tale discorso, lo ha definito "Il Manuale del Missionario".

## Il Papa inizia subito ricordando il significato della loro vocazione

«Vi chiamate e siete per vocazione "missionarie", vale a dire evangelizzatrici, e nello stesso tempo siete al servizio dei poveri. Sorelle, siate missionarie senza frontiere. A tutti, ma specialmente ai poveri, nei quali siete chiamate a riconoscere la carne di Cristo, portate la gioia del Vangelo che è Gesù stesso. A tutti mostrate la bellezza dell'amore di Dio che si manifesta nel volto misericordioso di Cristo. Con questa bellezza riempite il cuore di quanti incontrate. La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione».

## In cammino con Cristo

«La missione e il servizio ai poveri vi pongono "in uscita" e vi aiutano a superare i rischi dell'autoreferenzialità, del limitarsi a sopravvivere e della rigidità autodifensiva. La missione e il servizio vi fanno assumere la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da voi stesse, camminare e seminare; come pure la conversione pastorale affinché tutte le strutture siano evangelizzatrici e al servizio del carisma. Per tutti questi scopi è fondamentale coltivare la comunione con il Signore, sapendo che la vostra intimità con Lui «è un'intimità itinerante, e la comunione si configura essenzialmente come comunione missionaria»: non ferma. Nella preghiera, nella comunione.

**"Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità)".**

## Mai senza di Lui

«Nella Chiesa la missione nasce dall'incontro con Cristo. L'Inviato del Padre adesso invia noi. È Lui che ci chiama e ci manda. Il centro della missione della Chiesa è Gesù. In quanto sue discepole, siete chiamate ad essere donne che lavorano assiduamente per trascendersi, proiettandosi verso l'incontro con il Maestro e con la cultura in cui vivete».



## Creatività e coraggio al servizio dei poveri

«Al missionario è richiesto di essere una persona audace e creativa. Non vale il comodo criterio del "si è fatto sempre così". Non vale. Ripensate gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi della vostra missione. Siamo vivendo un tempo in cui è necessario ripensare tutto alla luce di ciò che ci chiede lo Spirito.

Questo esige uno sguardo speciale sui destinatari della missione e sulla realtà stessa: lo sguardo di Gesù, che è lo sguardo del Buon Pastore; uno sguardo che non giudica, ma scruta la presenza del Signore nella storia; uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e rimanere con l'altro quante volte sia necessario; uno sguardo profondo, di fede; uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, che guarisca, liberi, conforti. Questo sguardo speciale vi renderà coraggiose e creative e vi aiuterà ad essere sempre alla ricerca di strade nuove per far arrivare a tutti la Buona Notizia che è Cristo».

## Tre ostacoli alla missione: comodità, accidia, mondanità

«Al missionario è richiesto anche di essere una persona libera, che vive senza nulla di proprio. Non mi stanco di ripetere che la comodità, l'accidia e la mondanità sono forze che impediscono al missionario di "uscire", di

**"Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace".**

«partire» e mettersi in cammino e, in definitiva, di condividere il dono del Vangelo.

Il missionario non può mettersi in cammino con il cuore pieno di cose (comodità), con il cuore vuoto (accidia) o in cerca di cose estranee alla gloria di Dio (mondanità).

Il missionario è una persona libera da tutte queste zavorre e catene; una persona che vive senza nulla di proprio, solo per il Signore e il suo Vangelo; una persona che vive in un cammino costante di conversione personale e lavora senza sosta alla conversione pastorale».

## Inabitati dallo Spirito Santo

«Al missionario si richiede di essere una persona abitata dallo Spirito Santo. È lo Spirito che ricorda ai discepoli tutto ciò che Gesù ha detto, che li ammaestra, che rende testimonianza a Gesù e conduce i discepoli a rendergli a loro volta testimonianza. Ciò che si chiede al missionario è che sia una persona docile allo Spirito, che asseconi il suo movimento, il "vento" che spinge verso i luoghi più impensati per annunciarvi il Vangelo. In tale docilità egli è chiamato a crescere continuamente, per diventare capace di cogliere la presenza di Gesù in tante persone scartate dalla

società. Anche voi, care sorelle, siate in questo senso persone spirituali, lasciandovi condurre, sospingere e guidare dallo Spirito».

## Servi della misericordia del Padre

«Il vostro carisma di serve dei poveri vi chiede di esercitare la profezia della misericordia, cioè di essere persone centrate in Dio e nei crocifissi di questo mondo. Lasciatevi provocare dal grido di aiuto di tante situazioni di dolore e di sofferenza. Come profeti della misericordia annunciate il perdono e l'abbraccio del Padre, fonte di gioia, di serenità e di pace».

**"La vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento siano il vostro metodo missionario. E non lasciatevi rubare la gioia dell'evangelizzazione".**

## Maria la prima missionaria

«Concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l'icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio – e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro magnificat. Cantate l'amore di Dio per ogni creatura. Annunciate agli uomini e alle donne di oggi che Dio è amore e può colmare di significato il cuore di chi lo cerca e si lascia incontrare da Lui».



## EVANGELIZZARE LE CULTURE

**Nella prima parte abbiamo visto brevemente cosa si intende per «cultura» ed abbiamo presentato due esperienze significative nel campo dell'evangelizzazione: l'inestimabile contributo dei santi fratelli Cirillo e Metodio per i popoli slavi e l'opera dei gesuiti in Oriente (India e Cina). Ora facciamo un passo indietro, presentando l'ambiente del NT.**

Nel periodo neotestamentario la terra di Gesù non è che una piccola provincia dell'immenso impero romano. È qui che Gesù ha annunciato la «buona novella»; da qui è partita la predicazione del Vangelo, grazie soprattutto all'opera evangelizzatrice di Paolo. Ma qual era lo scenario politico, sociale, economico, culturale, religioso in cui è stato seminato il messaggio di Gesù? Il tema è vastissimo e, dato lo spazio, dobbiamo limitarci solo ad alcuni accenni.

### La dominazione romana

Nel 64 a.C. Pompeo trasforma la Siria in provincia romana e nel 63 annette la Palestina alla Siria. «Essa diventa tributaria dei Romani e il suo territorio è

circoscritto alla Giudea, alla Galilea e alla Perea. Le città della costa, la Decapoli e la Samaria vengono separate» (Dommershausen).

Negli anni 39-37 Erode I si assicura, con l'aiuto delle truppe romane, il proprio dominio sulla Palestina. Dopo la sua morte (4 a.C.), il territorio verrà suddiviso tra i suoi figli (sette nati da dieci matrimoni). Nell'ultimo testamento Erode I aveva stabilito Archelao re sulla Giudea (Augusto però non gli concesse il titolo di «re» ma di «etnarca»); Erode Antipa tetrarca della Galilea e della Perea; Filippo, figlio di Cleopatra, tetrarca per la Transgiordania (vedi Lc 3,1-2).

Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.) è quello che ha fatto giustiziare il Battista a

causa di Erodiade, che era moglie di suo fratello Filippo (vedi Mc 6,17ss.), ed è sempre lui che sperava di vedere qualche miracolo fatto da Gesù (cfr Lc 23,8). In Mt 2,22 c'è un accenno ad Archelao (4 a.C.-6 d.C.); i genitori di Gesù non vogliono tornare in Giudea a causa di questo crudele etnarca. Ricordiamo solo alcune date significative per il NT: Augusto muore nel 14 d. C. e Tiberio (menzionato da Lc 3,1) è imperatore fino al 37. Ponzio Pilato è procuratore dal 26 al 36.

Tito, figlio dell'imperatore Vespasiano (69-79), assedia e prende Gerusalemme nel 70. Nel 135 Gerusalemme verrà distrutta. Adriano la fa ricostruire, ma gli cambia il nome in *Aelia Capitolina*, innalzando un tempio a Giove e

un altro a Venere, e vi fa insediare una popolazione pagana. L'ingresso nella città è proibito agli ebrei sotto pena di morte; il nome «Giudea» viene cancellato e la provincia si chiamerà «Palestina».

### I partiti religiosi ebrei

Negli scritti del NT incontriamo spesso i nomi di alcuni partiti o movimenti con i quali Gesù, prima, e gli Apostoli, poi, han dovuto confrontarsi e scontrarsi. I più citati sono i *Farisei* (poco meno di 100 volte in tutto il NT); seguono i *Sadducei* (14 volte).

Altri gruppi minori sono: gli *Erodiani* (solo tre citazioni); gli *Zeloti* (due volte, sempre in riferimento all'apostolo «Simone soprannominato zelota»); gli *Esseni*, che non sono mai nominati nel NT, e di cui ci siamo già occupati precedentemente.

Giuseppe Flavio (37-100 d. C.) accenna anche ai *Sicari* «uomini dal pugnale», in pratica attivisti guerriglieri contro Roma. Torniamo ai *Farisei*. Questi sarebbero nati dal gruppo degli *Asidei* (forma grecizzata dell'ebraico *hasidim*, «pii»), comunità di giudei attaccati alla legge: vedi 1 Mac 2,42).

Il nome «farisei» risale alla parola ebraica *parushim* che tradotta letteralmente significa «separati». Infatti essi si sono «separati» dagli Asmonei, giudicati infedeli, per vivere con più coerenza la «Toràh» (Legge).

Contrariamente a quanto si pensa – forse per l'influsso negativo di Matteo (basta pensare ai sette «*guai a voi, scribi e farisei ipocriti*» di Mt 23) – si tratta di un movimento «progressista», che, a differenza dei *Sadducei*, accettava anche la «Tradizione» e non solo la «Toràh». È illuminante l'episodio che ha coinvolto Paolo davanti al sinedrio: «Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: «Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della

speranza nella risurrezione dei morti». Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise.

I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose» (At 23,6-8). È utile ricordare, inoltre, che Gesù aveva degli amici tra i *Farisei*, a cominciare da Nicodemo (Gv 3,1ss.; 7,50ss.); alcuni, poi, lo hanno invitato a pranzo (Lc 7,36 [Simone]; 11,37; 14,1). Altri addirittura hanno invitato Gesù a fuggire, «perché Erode ti vuole uccidere» (Lc 13,31).

«Il loro solo torto è quello di pensare di potersi appoggiare alla loro santità per avvicinarsi a Dio, di essersi guadagnati il cielo con i loro meriti» (Charpentier). I *Sadducei*, che potremmo definire «conservatori» e che decadono dopo la distruzione del tempio, derivano il loro nome dalla famiglia sacerdotale di Sadoq. Lo strato dominante del partito derivava dalla nobiltà sommo-sacerdotale; con un linguaggio di oggi diremmo che «erano un partito nazional-liberale dell'alta borghesia» (Schubert). Erano amanti dello *status quo*; non è importante il dominatore di turno; ciò che importa è restare al potere! Opportunisti in politica!

### Quadro culturale: l'Ellenismo

Per «Ellenismo» si intende la diffusione della cultura greca nel bacino del Mediterraneo e parte dell'Asia in seguito alle conquiste di Alessandro Magno (356–323 a.C.). I centri di questa diffusione furono le colonie militari fondate dai macedoni e le città greche costruite in gran numero. «L'ellenismo culturale portò con sé lo studio della letteratura e della filosofia greca...

La lingua greca divenne la *koiné* parlata in tutta questa vasta area, differenziandosi in vari dialetti locali e assumendo una quantità di termini stranieri... Anche il giudaismo subì

### I PRIMI MARTIRI

Nel 34, dopo la lapidazione di Stefano, «scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria» (At 8,1).

Nel 44 Agrippa I fa decapitare Giacomo (detto «maggiore»), fratello di Giovanni e «vedendo che questo era gradito ai Giudei, decise di arrestare anche Pietro» (At 12,3). Agrippa I era nipote di Erode I e fratello di Erodiade; in At 12,1-19 è chiamato popolarmente «Erode».

l'influenza di questo sviluppo» (Mckenzie). Questo influsso culturale, però, non ha lasciato tracce profonde sul giudaismo palestinese, come è invece successo per il giudaismo di Alessandria. Basti pensare a Filone (25 a.C.-50 d. C.), studioso della filosofia greca, che voleva dimostrare che la *Toràh* «era una filosofia a livello del platonismo e dello stoicismo, capace di determinare lo stesso sviluppo intellettuale» (Mckenzie).

Da notare che anche il libro della *Sapienza* ha visto la luce proprio tra i giudei di Alessandria (ricordiamo, però, che non è tra i libri canonici della Bibbia ebraica). Il mondo ellenistico ha offerto «condizioni favorevoli alla diffusione del cristianesimo: una civiltà universale, che aveva riunito insieme popoli di regioni e di culture molto differenti in una comune forma di vita, non poteva non guardare con simpatia a una religione universale che non imponeva ai suoi membri particolari condizioni nazionali o razziali e che insegnava l'unità e l'eguaglianza di tutti gli uomini sotto un solo padre divino. Inoltre la comunione di lingua e la facilità di comunicazioni nel mondo ellenistico facilitavano agli apostoli del cristianesimo la diffusione rapida del vangelo in un'area straordinariamente vasta» (Mckenzie).

Va da sé, che anche l'ellenismo – a contatto con le altre culture – ha assimilato alcuni elementi, specie nel campo della religione e del culto.

Per approfondire la storia e l'ambiente del NT, rimandiamo al testo classico di JOACHIM JEREMIAS, *Gerusalemme al tempo di Gesù. Ricerche di storia economica e sociale per il periodo neotestamentario*, Dehoniane, Roma 1989. Molto utili anche: KURT SCHUBERT, *I partiti religiosi ebrei del tempo neotestamentario*, Paideia, Brescia 1976; EDUARD LOHSE, *L'ambiente del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1980; W. DOMMERSHAUSEN, *L'ambiente di Gesù*, Marietti, Casale Monferrato 1980; PAOLO SACCHI, *Gesù e la sua gente*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2003.

# LE «VISITE» DI DON ORIONE

**C**amillo Colli, fratello del prevosto di Scaldasole (PV), era un amico di lunga data di Don Orione. Si ammalò. Ed ecco che cosa avvenne secondo il racconto della moglie.

«Si era al giorno 16 dicembre 1937, e mio marito Camillo Colli era stato portato al Policlinico di Pavia per grave malattia. Mio marito conosceva Don Orione ed avrebbe desiderato di averlo accanto a sé infermo, almeno per breve momento. Questo suo desiderio era intensissimo. Spiegherò brevemente come mai era così vivo in lui il desiderio di avere vicino Don Orione. Questi era venuto tante volte a Scaldasole prima ancora che venisse via Don Mario (Pensa), perché era in intimi rapporti con il fratello Don Ernesto Colli, parroco qui del paese. Era venuto più volte a predicare. Ricordo ancora molto bene come

**Molti tornano guariti e anche più sereni, perché qui trovano persone che li ascoltano, li incoraggiano, danno loro conforto e consigli su tanti problemi.**

egli - in una delle prediche sul comandamento di Dio. *Onora il padre e la madre* - raccontò, con ricchezza di particolari, l'episodio del figlio che porta suo padre alla vigna: il racconto era fiorito di frasi dialettali prese dal gergo popolare».

**“Come mai a quest’ora?”**

«Ricordo perfettamente la camera che occupava ogni qualvolta veniva in canonica - prosegue la signora Colli -: trovavamo al mattino il letto ancora fatto, come lo avevamo lasciato alla sera. Don Orione si mortificava, dormendo sul pavimento.

Il fratello del Camillo era stato compagno di scuola di monsignor Bandi e Don Orione, che si trovava in difficoltà penose nei suoi primi inizi, specialmente per causa di quelli che mettevano male, aveva trovato nel prevosto un sostenitore ascoltato da monsignor vescovo. So che una volta andò a Tortona e Don Sterpi volle che Don Ernesto si fermasse, perché Don Orione era assente e sarebbe tornato all'indomani. Fu messo a dormire nella stanza di Don Orione. Eran le dodici quando sentì

bussare alla porta: era Don Orione. “Come mai a quest’ora?”, disse il Don Ernesto. E Don Orione: “Sentivo che qui a Tortona vi era qualcuno che desiderava parlare con me ed io ho lasciato tutto e sono venuto”.

Don Orione veniva qui a Scaldasole condotto da un biroccino che faceva pietà, ed un cavallino magro lo tirava, condotto da un ragazzo. Andavamo molto spesso a Tortona per chiedere consiglio nelle nostre cose e Don Orione ci accoglieva sempre con amore; il Camillo vi andava più volte all'anno».

**“Lei deve vendere quel tanto che basta a pagare i debiti”.**

**La visita di Don Orione**

«Condotto a Pavia, Camillo desiderava Don Orione al suo letto e ce lo aveva ripetuto tante volte e con tanta insistenza da non poterci più presentare a lui senza essere importunati su questo punto: voleva che ad ogni costo si prendesse una macchina e si andasse a prenderlo. Io scrissi un espresso e poi un telegramma, ma Don Orione non veniva.

Non vi era più alcuna speranza di guarigione: si chiedeva solo a Don Orione che volesse venire a consolare un povero moribondo che non riusciva a quietarsi.

Il 16 dicembre 1937, alla sera verso le venti, Camillo disse a noi: “Ritiratevi, che alla porta c’è Don Orione che deve entrare!”.

Io risposi che sognava, perché Don Orione non vi era e che era una sua fissazione; ma il Camillo continuò a dire: “Che credete che io sia fuori di me? Sono a posto coi sentimenti e capisco benissimo quello che dico e che faccio, eppure vi dico che Don Orione è lì alla porta: fatemi il piacere, ritiratevi”. Ed io, ed anche altra persona che stava con me, ad insistere che era il delirio che lo faceva uscire in quella espressione.

Veramente la febbre non era alta: si trattava di un tumore che non porta mai l'inferno a grandi temperature; noi dicevamo questo, perché non vedevamo Don Orione. Basta, per fargli



piacere, ci siamo ritirati. Dopo circa mezz'ora ci ha chiamati e ci disse in dialetto: “*Mi son bel e a post*. Don Orione è venuto; adesso posso benissimo prepararmi per chiudere gli occhi...”. Lo si portò a Scaldasole...

Dopo otto giorni dalla morte di Camillo, andai a Tortona per sapere un poco come era andata la faccenda: fui accolta nella stanza dove ci sono gli indumenti di Pio X. Mi sono messa in ginocchio: appena Don Orione si è presentato a me, gli dissi che il Camillo lo desiderava tanto che poi aveva creduto che veramente fosse venuto a trovarlo; e Don Orione: “Ma sì che son venuto e l'ho confessato! E soggiunse in dialetto: *El s'è mis a post bei; ch'la staga tranquilla* (Si è messo a posto bene, stia tranquilla)”.

**“Io non so se ci sarò ancora”**

La signora Colli conclude il suo racconto: «Così dicendo, Don Orione mi mise una mano sulla spalla per farmi

alzare d'in ginocchio. Ho poi parlato di alcuni dei miei interessi: mi sembrava di dover vendere tutto per liberarmi delle noie dei fittabili e soprattutto per pagare i debiti lasciati dal Camillo.

Chiedevo a lui consiglio, i terreni si vendevano bene ed ero lusingata dalle offerte che mi facevano. Ma Don Orione mi disse: “Lei deve vendere quel tanto che basta a pagare i debiti; se si potesse non vendere neppure quel poco per pagare i debiti, sarebbe meglio ma, non potendo, venda pure, ma solo quel tanto che stimerà strettamente necessario per pagare i debiti; perché deve sapere che verrà un tempo che il danaro non varrà più niente; che varranno saranno i campi”.

Ricordo che me lo ripeté in dialetto: “Io non so se ci sarò ancora, *ma eh' sarà un temp cha al danè al varà pu gnent*”. Io insistevo ma lui insisteva: “Venda solo per pagare i debiti, *nanca na pèrtiga ad pu*”. Fu profeta!».

# DIO NOSTRA GIOIA E NOSTRA SPERANZA

## SEMINARE CON LARGHEZZA PER RACCOGLIERE IN ABBONDANZA

Si è svolto dal 16 al 18 novembre a Montebello della Battaglia (PV) il Convegno Economico-Amministrativo Internazionale a cui hanno preso parte circa 60 delegati provenienti da tutto il mondo.

Questo appuntamento, si ripete ogni 6 anni per vivere insieme alcune giornate all'insegna della riflessione sulla conduzione delle nostre opere oggi. Le nostre opere sono l'espressione della nostra carità, la risposta alle esigenze dei poveri, l'occasione per far conoscere il vangelo di Gesù. Se sono altro non val la pena di porsi tanti interrogativi: vanno a morire da sole.

I tempi cambiano in fretta, le regole anche; ciò che sembrava ormai acquisito viene rimesso in discussione: si

fanno aggiornamenti, si partecipa a convegni, si reclutano consulenti. Tra i convegni c'è anche questo che si propone di toccare non solo argomenti "locali", ma argomenti che riguardano tutta la Congregazione e che perciò hanno tematiche generali, pur entrando nel particolare. L'aspetto amministrativo è molto importante per la Congregazione, perché senza risorse non si va da nessuna parte. Don Orione chiamava la sua banca "Divina Provvidenza", e detto da lui era una verità verificabile.

Non era però un sacerdote che non sapeva calcolare o prevedere: era un economo di prima qualità. Semmai era spesso senza soldi perché la sua generosità scavalcava le risorse disponibili sul momento.

Che fosse però un buon economo lo dimostra l'avvedutezza con cui sapeva costruire le nuove case prevedendo anche entrate sicure per il futuro, chiudendo attività insostenibili o non più adatte ai tempi, lanciando iniziative decisamente moderne per il periodo in cui visse.

*giosi, aperti alle prospettive missionarie che animano la famiglia dei credenti".*

È in questa prospettiva che noi dobbiamo valutare la finalità delle nostre opere e le enormi risorse che in esse approfondiamo. Non siamo chiamati ad essere strenui difensori di ciò che possediamo, ma testimoni del vangelo capaci, attraverso le opere, di rendere più facile l'apprendimento dell'insegnamento di Gesù. È solo tenendo presente questa missione che le nostre opere vanno difese, tutelate, migliorate. Se l'opera non dovesse più essere profetica il nostro impegno sarebbe vano.

**Dobbiamo avere il coraggio di investire nel bene sapendo che alla fine i risultati si raggiungono sempre.**

### Opere d'eccellenza

Abbiamo tante eccellenze tra le nostre attività. Girando per le nostre case nelle varie nazioni del mondo sembra quasi di assistere ad una gara nel presentare le opere più belle, più eleganti, più all'avanguardia.

È una aspetto che commuove perché sono i poveri, i piccoli che usufruiscono di queste eccellenze. Eppure a volte non siamo capaci di pubblicizzare le nostre opere, che restano nascoste ai più. Nel mondo di oggi dove tutto è immagine chi non appare non esiste. Non può essere solo lo Stato a mantenere le nostre opere.

Se pensiamo così o impostiamo così il nostro progetto, siamo destinati a consumare risorse enormi per il man-

tenimento delle opere per poi capitolare. Dobbiamo avere il coraggio di investire nel bene sapendo che alla fine i risultati si raggiungono sempre. Se l'Opera è buona, sostenibile, utile, il Signore la benedice, non ti lascia solo. Dobbiamo avere la speranza del contadino sapendo che sotto la neve il grano si prepara per la fioritura.

### Il seminatore

A questo proposito prendo proprio l'immagine del *seminatore* come icona del nostro convegno.

Nel salmo 125 vi è espressa con realismo la figura del seminatore che "...nell'andare se ne va e piange portando la semente da gettare. Ma nel tornare viene con giubilo portando i suoi covoni". Mi vengono alla mente momenti difficili che ciascuno di noi ha vissuto quando arrivavano le fatture e il conto in banca era vuoto.

Ripenso a Don Orione, alle sue lacrime, alle sue preghiere. A Don Sterpi che non vi era nulla che l'angosciava di più che dover dire ai creditori che era senza soldi, e si nascondeva pur di non incontrarli.

Papa Benedetto ha commentato con molta profondità questo salmo in occasione dell'udienza generale del 17 agosto 2005: *"Il salmo introduce in una atmosfera di esultanza: si sorride, si fa festa per la libertà ottenuta, affiorano sulle labbra canti di gioia.*

*Il pensiero corre poi al passato, rivisitato con un fremito di paura e di amarezza. Vorremmo fissare l'attenzione sull'immagine usata dal Salmista: "Chi semina nelle lacrime mietterà con giubilo". Sotto il peso del lavoro, a volte il viso si riga di lacrime: si sta compiendo una semina faticosa, forse votata all'inutilità e all'insuccesso.*

*Ma quando giunge la mietitura abbondante e gioiosa, si scopre che quel dolore è stato fecondo. In questo versetto del Salmo è condensata la lezione sul mistero di fecondità e di vita che può contenere la sofferenza. Proprio come aveva detto Gesù alle soglie della sua passione e morte: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).*

### Vangelo ed economia

Anche il vangelo, senza la parte economica sarebbe monco. Quante volte Gesù interviene sul tema della ricchezza e della povertà. Per il mantenimento della Comunità vi erano delle persone che mettevano a disposizione i loro beni. Il vangelo ci ricorda che tutta l'attività economica è volta all'annuncio della Buona Novella, della Parola di salvezza.

Giovanni Paolo II, nel discorso all'udienza dei religiosi partecipanti al X Capitolo Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, il 16 maggio 1992 così si esprimeva: *"La Chiesa vi domanda, pertanto, ancor oggi di vivere il vostro "carisma" con piena docilità allo Spirito Santo e con piena apertura generosa alle mutate esigenze dell'epoca attuale. Don Orione riassume così la finalità del vostro Istituto: "Instaurare omnia in Christo: per la grazia di Dio tutto instaurare nella Carità infinita di Gesù Cristo con l'attuazione del programma papale".*

*Don Orione, sensibilissimo alla missione della Chiesa, avvertiva lo stacco che, all'inizio del nostro secolo, andava crescendo tra clero e popolo, tra religione e società, tra devozione e costumi morali.*

*Una società come la nostra, che da una parte tende quasi orgogliosamente al materialismo della vita, mentre dall'altra parte sente il vuoto e l'ansia di Dio, necessita di testimoni del mistero, necessita di segni vivi del vangelo. Voi siete chiamati ad essere, come il vostro Padre spirituale, questi testimoni e questi segni viventi di Cristo nel mondo d'oggi: apostoli corag-*

### GLI ARGOMENTI AFFRONTATI NEL CONVEGNO

**L**e tematiche principali del Convegno sono state: *La ricerca dei finanziamenti; L'aspetto giuridico più appropriato per tutelare le nostre opere; La gestione di un'opera complessa e gli indicatori di sostenibilità; L'opportunità di avere un patrimonio stabile per la Congregazione, individuando i criteri per mantenere o alienare un'opera, o aprirne di nuove.*

I lavori sono stati coordinati da Don Fulvio Ferrari, Economo generale. Sono intervenuti, tra gli altri, il Direttore generale P. Tarcisio Vieira, P. Giulio Albanese, Direttore delle riviste Pontificie Opere Missionarie-Missio Italia, il prof. Marco Grumo, Docente della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, il Dott. Luigi Ranieri, Commercialista e Consulente del lavoro e di P. Jorge Torti, neo-presidente della Fondazione Don Orione onlus.

# MADRE CATERINA PRETO. IL GUSTO DELLE COSE DI DIO

**È** facile incontrare anime fervorose, entusiaste, affascinate da Dio, che vogliono scalare le vette della santità. Non poche, dopo i primi entusiasmi, rallentano il passo o si accontentano di girare intorno alla china della montagna.

Madre Maria Caterina Preto mi ha lasciato la nitida impressione di un'anima cui interessava sempre Dio e la santità. Fu per molti anni formatrice e superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, fondate da San Luigi Orione. Fu donna di grande sensibilità mistica e di slancio apostolico. Ho avuto modo di conoscerla, di apprezzarne le notevoli doti umane e spirituali, ma quello che più emergeva della sua personalità era la tensione alla santità. Con intenzione umile e decisa voleva essere santa, tutta di Dio. Maria Preto, era nata a Valdagno (Vicenza), il 9 aprile 1923. Fu educata a generosità, rinuncia e sacrificio, alla scuola della sua buona famiglia e dell'Azione Cattolica parrocchiale. Nel 1946, all'età di 23 anni, dopo che aveva già lavorato per qualche tempo in fabbrica, alla Marzotto, per aiutare la famiglia, decise che era giunta l'ora di seguire il Signore che la chiamava a una vita di totale consacrazione. Iniziò la sua scalata, grata

al Signore per i doni ricevuti e soprattutto per quello della vocazione. Fece la Prima Professione il 15 agosto 1949 e poi venne destinata alle comunità del Istituto San Filippo di Roma e di Avezzano.

**Ancora oggi le sue consorelle, le Piccole Suore Missionarie della Carità, ricordano i suoi esempi e le sue virtù, la trasparenza, la serenità, l'amore a Dio e alle anime.**

A Tortona, fu per una decina d'anni maestra delle postulanti e poi delle novizie. Sapeva unire fermezza e amorevolezza materna, sapeva farsi vicina alla sorella che soffre, paziente con chi riesce meno, umana, attenta alle esigenze delle giovani alle quali comunicava, giorno dopo giorno, il suo attaccamento alla congregazione, alle anime, ai poveri, alla Chiesa e a Dio soprattutto, presente negli ultimi, secondo il carisma orionino. Per due mandati, dal 1969 al 1981, ricoprì l'ufficio di Superiora generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Seguì ancora un lungo periodo come Vicaria generale (1981-1993). Era donna di cuore ma anche di stu-

dio e di buona cultura. Ha cercato di far camminare la congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità nel discernimento e rinnovamento del Concilio Vaticano II, attraverso la conoscenza e l'approfondimento dei documenti e delle direttive. Gli ultimi anni li ha trascorsi alla "Casa madre" di Tortona servendo, fin che ha potuto, e poi condividendo le difficoltà delle consorelle anziane e malate. È passata al Signore il 16 dicembre 2003. Di lei ricordo la vivacità con cui ascoltava parlare di Don Orione e poi il gusto di conversare del Fondatore e di godere della bellezza delle cose di Dio. Per lei, l'amore a Don Orione e la fedeltà al suo carisma erano sicura garanzia nel cammino di santità e di bene per la Chiesa. Madre Caterina, nei tempi recenti, ha costituito uno dei canali spirituali e di governo attraverso cui meglio è stato trasmesso lo spirito di Don Orione. Ancora oggi le sue consorelle, le Piccole Suore Missionarie della Carità, ricordano i suoi esempi e le sue virtù, la trasparenza, la serenità, l'amore a Dio e alle anime. In molte c'è la convinzione di averla protettrice in cielo. Certamente è una che ha voluto diventare santa - cioè vivere di Dio - con generosità, fino alla fine.



MISSIONE  
MISSIONI  
&  
MESSAGGI

N. 10

MISSIONARI, TESTIMONI  
DI CRISTO TRA GLI ULTIMI  
E I PIÙ LONTANI

**P**er portare avanti un impegno missionario e di evangelizzazione è necessario anche rischiare la propria incolumità e sopportare in maniera silenziosa oppressioni e soprusi. È il caso, emblematico, del card. Ernest Simioni, albanese, il quale durante il regime comunista nel suo Paese, è stato imprigionato e condannato a morte, salvo poi vedere la sua pena tramutarsi in quasi trent'anni di lavori forzati.

Durante tutto questo periodo, però, non ha mai smesso di attuare la sua vocazione missionaria e questo ha fatto in modo che diventasse quasi un simbolo dei cristiani perseguitati di tutto il mondo. La sua storia, commovente e allo stesso tempo carica di coraggio e fede, viene raccontata all'interno di questo dossier da Domenico Muolo, giornalista di Avvenire che ha avuto modo di conoscere il card. Simioni e di scrivere su di lui un libro che racconta i suoi anni di prigionia. Un impegno missionario che a volte anche non eroico testimonia la presenza di Cristo tra gli ultimi e i più lontani.

# ERNEST SIMONI, UNA STORIA DI SOFFERENZA SENZA MAI RINNEGARE CRISTO

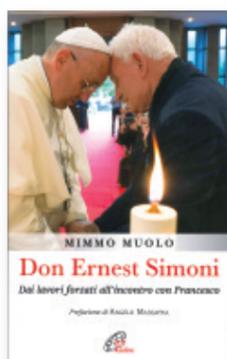
Di Domenico Muolo

Subito dopo l'arresto, la notte di Natale del 1963, la veste rosso porpora gliela "regalarono" i suoi aguzzini. Era rossa perché macchiata del suo sangue, dato che quella notte lo picchiarono e gli strinsero così forte i polsi con del fil di ferro che per poco don Ernest Simoni non subì un arresto cardiocircolatorio.

Così quando il 9 ottobre del 2016, all'Angelus, il suo nome fu annunciato da Papa Francesco tra quelli di coloro ai quali il successivo 19 novembre avrebbe concesso la berretta cardinalizia, il pensiero di quanti lo conoscevano fu: «Nessuno più di lui è degno di indossare la veste da cardinale».

Il rosso di quella veste, infatti, ricorda ogni momento a chi la porta che ha promesso di essere fedele a Cristo, al Papa e alla Chiesa *usque ad effusionem sanguinis*, fino allo spargimento del sangue.

Cosa che l'anziano sacerdote di Scutari, in Albania, aveva già fatto, e più volte, durante i 28 anni di torture e lavori forzati sotto il regime comunista di Enver Hoxha. La decisione del Papa di nominarlo cardinale, quindi, era perfettamente in linea con la sua storia di uomo,



di sacerdote e di credente che mai aveva rinnegato Cristo e che sempre aveva continuato a celebrare la Messa, sia pure di nascosto, per non venire meno alla sua vocazione.

Oggi il cardinale Simoni ha 89 anni già compiuti. La sua prigionia è finita nel 1990. Dopo il 5 settembre di quell'anno è potuto tornare a fare il sacerdote a tempo pieno e ha sempre detto che la sfida della libertà e della secolarizzazione è forse più dura ancora di quella della dittatura. Instancabile nel suo zelo pastorale, ha fatto – e continua a fare – la spola tra l'Albania, l'Italia (dove risiede a Firenze con il nipote Antonio) e gli Stati Uniti, per

visitare le comunità albanesi della diaspora. Infine la sua lunga vita ha avuto una svolta il 21 settembre 2014, quando il Papa andò a Tirana e lui fu scelto, unico sacerdote ancora vivente di quella tragica quasi cinquantennale stagione, per raccontare il martirio della Chiesa albanese.

A Francesco scapparono le lacrime e così il mondo seppe che nel piccolo Paese di là dall'Adriatico si era consumata una persecuzione senza eguali nella totale indifferenza del mondo occidentale. Fu l'inizio di un percorso che portò don Ernest a



MISSIONE  
MISSIONI  
&  
MESSAGGI

«Con la venuta della libertà religiosa - aveva concluso il sacerdote - il Signore mi ha aiutato a servire tanti villaggi e a riconciliare molte persone in vendetta con la croce di Cristo, allontanando l'odio e il diavolo dai cuori degli uomini».

Durissimo fu anche il periodo del servizio nelle fogne di Scutari. Don Ernest era formalmente libero, ma di fatto "incatenato" a un lavoro tra i più umili e degradanti. Eppure anche in quegli ulteriori dieci anni continuò a fare il prete di nascosto battezzando e celebrando matrimonio in gran segreto a casa sua, all'alba o durante la notte. E più di una volta rischiò di essere sorpreso. In quel caso non avrebbe avuto scampo.

Oggi ripensa a quegli anni con una memoria pacifica dal perdono. «Ai miei aguzzini ho perdonato di cuore», dice. «E come potrebbe essere altrimenti?». Soprattutto però il suo sguardo è rivolto al futuro. E ovunque viene invitato a parlare non si stanca di esortare a pregare il Rosario, a vegliare contro le insidie del Maligno, a preservare l'unità della famiglia. Ai giovani raccomanda la castità prima del matrimonio. Ai sacerdoti ricorda che la loro non è «una professione a ore», ma un impegno h24, sette giorni su sette. Spesso compie riti di guarigione e, essendo anche esorcista, viene chiamato dalle diverse comunità quando si verificano casi che possono riguardare la possessione diabolica.

«Davvero sentire parlare un martire del proprio martirio è forte - disse il Papa ai giornalisti sul volo che da Tirana lo riportava a Roma - credo che eravamo tutti commossi per questi testimoni che parlavano con naturalezza e con un'umiltà e sembravano quasi raccontare le storie della vita di un altro». La storia di don Ernest Simoni, ora cardinale, parla ora al mondo intero e dice in sostanza che per chi è veramente innamorato di Cristo, anche la propria vita può passare in second'ordine...

due nuovi incontri con il Pontefice (il primo all'udienza generale del 20 aprile 2016 e l'altro a settembre dello stesso anno durante l'incontro "Uomini e religioni" di Sant'Egidio, tenutosi ad Assisi) prima del conferimento della porpora cardinalizia.

Nel frattempo il cardinale mi ha raccontato la sua vita e ne ho tratto un libro. "Don Ernest Simoni, dai lavori forzati all'incontro con Francesco" (Edizioni Paoline), tradotto anche in spagnolo, francese e coreano. Il cardinale continua a spendersi per le comunità albanesi e anche per tutti coloro che gli chiedono di raccontare la sua testimonianza. Affiorano i ricordi di quella notte di Natale del 1963. «Mi dissero: tu sarai impiccato come nemico perché hai detto al popolo che moriremo tutti per Cristo se è necessario». Poi tutto il resto della storia, le torture, la condanna a morte per aver celebrato all'epoca la Messa in suffragio del presidente Kennedy morto un mese prima, quindi il tranello del regime che nella sua cella collocò un suo conoscente con l'intento di spiarlo e farlo parlare contro il regime. Ma poiché don Ernest continuava a dire che «Gesù ha insegnato ad amare i nemici e a perdonarli, e che noi dobbiamo impegnarci per il bene del popolo», la pena di morte gli fu commutata ai lavori forzati. Un ulteriore atto di crudeltà più che una grazia.

«Durante il periodo di prigionia - racconta -, ho celebrato la messa in latino a memoria, così come ho confessato e distribuito la comunione di nascosto». Dei 28 anni complessivi sei li passò a spaccare le pietre estratte da una cava con una mazza di ferro pesante una ventina di chili. Poi altri dodici nella miniera di Spaç, dove scendeva fino a 500 metri di profondità con una escursione termica di oltre 50 gradi tra dentro e fuori. E infine le punizioni: «Una delle più dolorose era quella di colpire ripetutamente i talloni con i manganelli», ricorda.

Ma don Ernest non ha mai rinunciato all'annuncio del Vangelo. «Celebravo la messa fruttando ciò che avevo a disposizione. L'ostia la cuocevo di nascosto su piccoli fornelli a petrolio che servivano per il lavoro. Se non potevo utilizzare il fornello, mettevo da parte un po' di legna secca e accendevo il fuoco. Il vino lo sostituivo con il succo dei chicchi d'uva che spremavo. E d'inverno utilizzavo delle boccette con il vino che mi portavano i miei parenti». Addirittura diventa il padre spirituale di molti carcerati. Sapeva che rischiava la vita, ma ripeteva: «Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla. Quante volte ho recitato questo Salmo...».



MISSIONE  
MISSIONI  
&  
MESSAGGI



# IL SOGNO CONTINUA...



## I NUMERI DEL VI CONVEGNO MISSIONARIO ORIONINO

Sono stati oltre **90** i delegati presenti a Montebello della Battaglia in occasione del VI Convegno Missionario Orionino che ha avuto come slogan "Tutti siamo discepoli missionari" (EG 119). La conversione missionaria dell'Orionino".

Ben **25** le nazionalità e oltre **10** le lingue parlate. Hanno preso parte ai lavori **50** religiosi, **23** suore, **2** fratelli, **2** dell'Istituto Secolare Orionino e ben **12** laici. Oltre **10** le ore di sedute plenarie e oltre **8** quelle di lavoro nelle otto commissioni. Le precedenti edizioni del Convegno missionario si sono tenute a Montebello nel 1993 e nel 1999, a Manila nel 2001 e Ariccia (RM) nel 2005 e nel 2011.

## GLI ORGANIZZATORI E IL METODO DEL "VEDERE, GIUDICARE E PROPORRE"

L'organizzazione di questo importante evento missionario si è resa possibile grazie all'impegno dei due Consiglieri generali incaricati per le missioni per i FDP, Padre Pierre Assamouan Kouassi e Suor Irma Rabasa per le PSMC. I lavori si sono suddivisi nelle attività dell'assemblea e in quelle delle otto commissioni che hanno acuto come linee di lavoro tre principi "vedere, giudicare e proporre".

"Alla base del nostro incontro - hanno specificato i due religiosi - c'è la certezza che "la missionarietà è l'unico modo per comprendere profondamente la stessa vita della Chiesa. Un metodo, come ci ha indicato San Luigi Orione, per essere veramente "servi di Cristo e dei poveri".

## I MISSIONARI E LE MISSIONARIE ORIONINE NEL MONDO

I Figli della Divina Provvidenza (FDP) sono **1100** religiosi operanti in **29** nazioni del mondo.

In particolare nelle missioni:

**In Africa** (Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Kenya, Madagascar, Mozambico, Togo)

sono impegnati 100 sacerdoti con 176 seminaristi, novizi e postulanti.

**In America Latina** (Cile, Messico, Paraguay e Venezuela)

32 sacerdoti con 19 seminaristi, novizi e postulanti.

**In Asia** (Filippine, Giordania, India)

25 sacerdoti con 110 seminaristi, novizi e postulanti.

**In Europa** (Albania, Bielorussia, Romania, Ucraina)

20 sacerdoti con 55 seminaristi, novizi e postulanti.

Le Piccole Suore Missionarie della Carità (PSMC) sono in totale

650 operanti in 15 nazioni del mondo.

In particolare nelle missioni:

**In Africa** (Capo Verde, Costa D'Avorio, Kenya, Togo, Burkina Faso, Madagascar) 87 suore e 58 novizie.

**In America Latina** (Paraguay, Perù) 8 suore e 1 novizia.

**In Asia** (Filippine) 6 suore e 18 novizie.

**In Europa** (Romania, Ucraina) 6 suore.



# CRONACA DEL CONVEGNO MISSIONARIO ORIONINO

Un incontro che ha riflettuto sul futuro missionario della Congregazione alla luce soprattutto dell'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Centrali gli interventi dei due Superiori generali dei Figli della Divina Provvidenza, Don Tarcisio Vieira e delle Piccole Suore Missionarie della Carità, Suor Mabel Spagnuolo che hanno proposto un'unica relazione, letta insieme, per testimoniare idealmente il cammino fatto dalle due Famiglie religiose - specialmente in missione - unite dal grande carisma del Fondatore. Tre le tematiche principali affrontate: il bilancio del sessennio precedente, una fotografia sulla situazione attuale ed in ultimo quali le prospettive per il futuro.

"Nella vita di una Congregazione - ha spiegato Don Tarcisio Vieira - ci sono momenti decisivi e determinanti che danno la direzione del cammino, della strada. Il Convegno Missionario è uno di questi momenti importantissimi e fondanti perchè dovranno orientare e condizionare il ritmo delle nostre Famiglie".

"La grande luce che ci viene dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco - ha sottolineato Suor Mabel Spagnuolo - costituisce una nuova spinta per noi, sia a livello personale, sia a livello apostolico particolarmente per rivedere e valutare l'apostolicità delle nostre attività e delle nostre opere.

Tutto questo senza dimenticare che il Padre Fondatore ha voluto chiamarci "missionarie" dobbiamo per questo fare della nostra vita una missione, siamo una missione".

"Essere missionarie oggi - ha proseguito la Madre generale - significa certamente fare in modo che le nostre opere siano aperte ai bisogni dei territori e delle povertà. Certamente è necessario risvegliare l'ardore missionario orionino *ad gentes*. E in questa "operazione di misericordia" è certa-

mente fondamentale l'apporto dei laici grazie ai quali la nostra attività diventa più proficua ed efficace".

"Nell'ultimo sessennio - ha specificato Suor M. Mabel Spagnuolo - abbiamo dato priorità alle missioni e alla riorganizzazione di alcune nostre presenze in paesi quali il Kenya, la Costa D'Avorio e le Filippine. È proprio di questo ultimo paese abbiamo lanciato anche un ponte in altri paesi asiatici come il Vietnam, l'Indonesia e Timor Est".

**Essere missionarie oggi significa fare in modo che le nostre opere siano aperte ai bisogni dei territori e delle povertà.**

"La Congregazione e le province - ha sottolineato Don Tarcisio Vieira - non possono essere prigioniere dell'immediato soprattutto in ambito missionario. È importante avere un progetto globale per promuovere la crescita e per evitare la dispersione di energie. Certamente, in tale contesto, vanno rivalutati e rilanciati i segretariati per le missioni ad ogni livello".

Il Padre Generale ha poi evidenziato i progressi raggiunti in alcune nazioni con l'apertura di nuove comunità e di nuovi servizi in Burkina Faso, Togo, Costa D'Avorio, Kenya, Filippine, India, Madagascar, Mozambico e Giordania. Don Vieira ha anche indicato le aree di grande sviluppo della Famiglia religiosa orionina come nelle Filippine, India, Madagascar, Romania e Kenya.

I due Superiori generali hanno anche indicato congiuntamente i sei punti da seguire per una profonda "conversione missionaria".

Una vera e propria "guida del missionario orionino" ispirata dall'insegnamento di San Luigi Orione e dal Magistero di Papa Francesco riassunti, appunto, in sei punti: la Conversione nell'identità missionaria a partire dal fatto che gli orionini sono prima di tutto "servi di Cristo e dei poveri; la Conversione missionaria del cuore grazie alla quale i religiosi e le religiose vadano oltre i confini delle istituzioni di carità per portare in ogni ambiente il profumo della carità di Cristo; la Conversione missionaria nell'opzione dei poveri verso i quali il missionario orionino deve portare e condividere la gioia del Vangelo; la conversione missionaria del metodo che si basi sulla vicinanza, l'incontro, il dialogo e l'accompagnamento; la conversione del dinamismo missionario essere sempre di più preti e suore che corrono per essere in mezzo alla gente con il passo rapido di chi ha premura; la conversione missionaria dell'orionino che porti ad adottare la santità come stile di vita sforzandosi soprattutto di curare l'adesione personale a Cristo. Il documento finale del VI Convegno Missionario Orionino verrà declinato nei prossimi mesi dai consigli generali dei FDP e delle PSMdC per poi essere condiviso con tutta la famiglia orionina.



# SOGNANDO...

Un silenzio profondo e triste invade l'anima del giovane Orione in una notte del 1893. Era arrivato l'ordine di chiudere l'Oratorio. Subito dopo, dimostrazione di obbedienza assoluta, aveva già consegnato le chiavi alle mani della Madonna. Nella sua piccola stanza, appoggiato alla finestra, prega e piange! Piange e prega! Si addormenta! Sogna! Vede apparire la Madonna con un

grande manto azzurro che si estende tanto da non distinguerne più i confini, e che ricopre tutto e tutti fino all'orizzonte più lontano; ragazzi, giovani, bambini di molti diversi colori, razze e nazioni il cui numero va straordinariamente moltiplicandosi, sempre di più e la Madonna si rivolge a Luigi Orione indicandoli. "Ho capito - scriverà più tardi al suo Vescovo - che il sogno si riferiva alle missioni!".

Si! Aveva capito che quella era stata la notte della sua conversione missionaria più radicale. Era stato chiamato ad abbandonare tutte le sicurezze contenute nel presente delle mura dell'Oratorio, per andare a realizzare un progetto molto più grande, per andare verso un futuro la cui unica garanzia era il sogno. "Vai via dal tuo Oratorio... verso il paese che io ti indicherò".



È la conversione missionaria del "primo Orionino": vivere non più in funzione di un progetto ristretto e chiuso, ma proiettare la vita verso un futuro completamente nuovo e sconosciuto, senza confini. Don Orione non pone domande, semplicemente accoglie l'ordine e parte.

**È la conversione missionaria del "primo Orionino": vivere non più in funzione di un progetto di conservazione, ma proiettare la vita verso un futuro completamente nuovo e sconosciuto.**

Prima l'obbedienza, la fiducia, pur sofferta e umanamente non compresa. Poi, la promessa, come accade con il Patriarca. Dice il Signore: "Non temere. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Orione: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza i ragazzi, sono perfino senza l'Oratorio..." Il Signore lo condusse fuori di sé e gli disse nel sogno: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle!".

La pienezza della sua conversione richiede di "uscire" dal suo piccolo orizzonte, deve cambiare la direzione dello sguardo e distaccarsi dalla sua propria misura, per assumere la misura divina che si allarga sempre di più. È bastata un po' di pazienza e, subito,

dal sogno si è svegliato con una tale "fame e sete di anime" che è stato costretto a mettersi immediatamente in viaggio. Tuttavia, per realizzarsi e, naturalmente, per essere vero e non frutto dell'immaginazione o del sonno, il sogno ha necessità di essere creduto e sostenuto. Molti religiosi, religiose e laici hanno creduto e dato fede. Hanno detto: "Eccomi!" Di conseguenza il sogno ha preso esistenza! Osservando bene il sogno, scopriamo che è fatto a nostra immagine e somiglianza. La ragione è chiara. Siamo noi - solo noi - che possiamo dare al sogno consistenza e forma, siamo noi che possiamo registrare nel sogno le nostre caratteristiche. Il sogno ha il peso e la statura, la forma, le somiglianze corrispondenti ai nostri desideri e alle nostre risposte vocazionali; cresce soltanto a seconda del nostro entusiasmo e della nostra donazione.

Esternamente, questo nostro sogno ha segni e ferite. Interiormente, al contrario, il sogno è ancora vigoroso e capace di impulsi di beni, di donazione, di servizio. Ancora oggi il sogno missionario funziona. Ne sono prova anche i tanti giovani che si avvicinano al cuore di Don Orione. Ma è necessario proteggere il sogno e mantenerlo distante di tutto quello che potrebbe rovinarlo e impoverirlo;

soprattutto è necessario mantenerlo distante dalla comodità, dalla pigrizia, dalle decisioni egoistiche. Il sogno non resiste a impulsi umani meschini. Esiste solo quando è nutrito di generosità, di disponibilità, di fraternità.

**Noi sogniamo il sogno di Don Orione. Sognando, aderiamo a lui, al suo sogno. Sognando io, sognando tu, sognando noi... diamo esistenza e consistenza al sogno di Don Orione.**

Noi non possiamo vivere senza un sogno. Nessuno riesce a sopravvivere in modo equilibrato senza un sogno. Nessuna vocazione resiste a un deserto di sogno. Vivere senza un sogno è come non vivere. È il sogno che ci spinge a "diffondere bontà e serenità su tutti i nostri passi e nel cuore di tutte le persone che incontriamo." Noi sogniamo il sogno di Don Orione. Sognando, aderiamo a lui, al suo sogno. Sognando io, sognando tu, sognando noi... diamo esistenza e consistenza al sogno di Don Orione. Di fatto, Don Orione ha sognato, o meglio, ha sognato me, ha sognato te, ha sognato tutti noi... io, tu, tutti noi, siamo là, sotto il manto azzurro della Madonna. Siamo figli del sogno! Noi siamo "il" sogno di Don Orione.

# "STO PENSANDO A DIO, STO PENSANDO ALL'AMORE"

In questo tempo in cui ci stiamo avvicinando alle feste di Natale, mi è tornato alla mente un canto di Pe. Zezinho, un cantautore brasiliano, diventato famoso in tutto il mondo per le sue melodie e i contenuti che trasmette con esse.

Il canto si intitola: *"Estou pensando em Deus, estou pensando no amor!"* (Sto pensando a Dio, sto pensando all'amore).

È così bello che ho pensato di tradurlo in italiano, anche se mi rendo conto che tradotto in modo diretto

forse non si potrà cantare, perché non so se le sillabe corrispondono alle note; in più si perdono alcune rime, ma per noi in questo momento sono importanti la profondità e la semplicità dei contenuti che affascinano tutti.

## Sto pensando a Dio, sto pensando all'amor.

Gli uomini fuggono dall'amore, rimando con un vuoto. In questo vuoto si angustiano e dubitano di te. Ma tu ti avvicini a loro, anche se nessuno più ci crede.

Io mi angustio, quando vedo che dopo due mila anni, tra i tanti disinganni, pochi vivono la loro fede, molti parlano della speranza, ma si dimenticano di te.

Il mondo potrebbe essere migliore, se il mio popolo si preoccupasse nei suoi cammini per cui avanza, e pensasse più al suo Signore. Tu comunque rimani dimenticato e per questo manca l'amore.

**Tutto andrebbe ben meglio, se Natale fosse non solo un giorno e se mamme fossero Maria, i papà fossero Giuseppe e i loro figli assomigliassero a Gesù di Nazaret.**

Quest'ultima strofa del canto esprime il culmine della profondità dei contenuti e trasmette una grande pace che diventa un qualcosa di 'magico', perché le feste di Natale sono proprio 'magiche'. Infatti, quando arrivano, rapiscono le menti e i cuori, anche quelli più restii e più freddi, e li trasformano. In quei giorni tutti diventiamo un po' più buoni, perché ci ritornano i sentimenti che avevamo da bambini; ci ricordiamo quel clima di gioia, di allegria e di pace in famiglia e nel circondario.

Il Natale cambia tutto, provoca una nostalgia e, nonostante qualche rimorso, richiama a quell'innocenza e bellezza dell'amore incondizionato dei genitori che, indipendentemente dal fatto che siamo stati bravi o no, hanno sempre portato i regali di Natale a tutti.

Il Natale ha una forza che contagia con la pace e con la gioia interiore. È un momento in cui, spontaneamente, cominciamo a pensare agli altri, per dare a ciascuno un regalino, un regalo per i bambini, uno alla fidanzata, al fidanzato, al marito, alla

moglie, alla nonna, ai nipotini; a Natale ciascuno ha diritto a un regalo! Anche i poveri, forse un po' condizionato dalla nostra strettezza di cuore, ma comunque anche per loro si troverà un regalo, una monetina o un piccolo gesto di cuore. Sono le feste di generosità che aprono e allargano i nostri cuori.

È interessante che nei giorni di Natale nessuno pensa più a quanto ha dovuto lavorare o faticare per avere i soldi per comperare questi regali. Si spende per far piacere a noi stessi e ad altri. A casa tutti si danno da fare e nessuno pensa a quanto gli costa fatica preparare il Natale; torniamo a casa e ci dimentichiamo della stanchezza di tutto il giorno di lavoro che ci trasciamo, e ripartiamo con tutta l'energia per preparare la festa, per preparare la casa, il giardino, fare le spese. È un momento in cui ci si dimentica di tutto e si pensa solo al Natale.

**Il Natale cambia tutto, provoca una nostalgia e, nonostante qualche rimorso, richiama a quell'innocenza e bellezza dell'amore incondizionato dei genitori...**

Ora, chi più chi meno, ma generalmente tutti subiamo questo 'virus' che credo Dio abbia messo dentro di noi, come un richiamo a quell'amore incondizionato di Dio che nel Natale ci dona il suo Figlio e riverso questo amore a tutti. Dio ha mandato nel mondo suo Figlio, l'amore della sua vita, tutto quello che aveva.

L'ha messo nelle mani degli uomini, senza domandare se ne eravamo degni. L'ha consegnato come piccolo bambino, indifeso, alle mani di Maria, una giovane ragazza, senza chiedere quanti libri avesse letto sul Messia, quanti studi di Teologia avesse fatto e se avesse svolto un tirocinio in qualche cattedrale. Dio semplicemente ha affidato Gesù a Maria e a Giuseppe, fidandosi di loro.

Quando parlo con i giovani, mi raccontano di tanti problemi difficili, della pressione del gruppo, del bisogno di accettazione da parte del gruppo e di tanti altri. E penso a noi,

come li educiamo, se li aiutiamo a fidarsi di Dio e degli uomini, se insegniamo loro a trasformare le preoccupazioni e le paure che incontrano in un'energia vitale capace di dare forza per affrontare la vita con tutte le difficoltà che essa porta.

Don Orione ripeteva spesso a Don Sterpi, il suo primo collaboratore che *"siamo nelle mani di Dio, - non temete!"*. Dove possiamo essere più sicuri? E Dio si serve di persone e di eventi.

Il 7 novembre sono stato a Varsavia per partecipare a una conferenza organizzata nella sede della Conferenza dell'Episcopato Polacco, per commemorare il centenario della nascita di Mons. Bronislaw Dąbrowski, un oronino, arcivescovo di Varsavia, per 24 anni segretario generale dell'Episcopato, un uomo che accanto al primate Stefnó Wyszyński e al Card. Karol Wojtyła, ha svolto il ruolo fondamentale nel paese per salvare la Chiesa, i Seminari, le Congregazioni religiose e aiutare molte persone (basta ricordare che negli anni 1956-1957 le autorità comuniste avevano creato in Polonia dei campi di lavoro forzato, in cui vennero rinchiusi circa 2 mila suore). Mons. Dąbrowski a 21 anni venne in Italia, dove dopo 2 mesi chiese a Don Orione di mandarlo missionario in Cile. Ma Don Orione gli rispose, con parole profetiche, che la sua missione era a Varsavia.

Dąbrowski imparò da Don Orione una grande sensibilità verso le persone, i poveri e i bisognosi. Era un uomo di dialogo che non rompeva mai i rapporti con gli altri, confidando che in tutti c'è un po' di bene.

Quando dialogava con le autorità comuniste, si dimostrava sempre sensibile alla dimensione umana e domandava anche a loro con tutta sincerità e un vivo interesse, come stavano le famiglie, i figli. Dopo questi gesti disarmanti, nessuno dei suoi avversari aveva il coraggio di usare la cattiveria nei suoi confronti. Eccola la forza contagiosa del bene che c'è in tutti, perché tutti, per quanto possiamo essere cattivi, feriti, siamo figli di Dio e portiamo dentro di noi quell'inclinazione al bene che occorre scoprire e far crescere.

# MISSIONE COMPIUTA?

## BREVE CRONACA DI UNA GRANDE ESPERIENZA



24

Cosa possono fare 27 ragazzi e ragazze milanesi, abituati a vivere in una società 3.0, circondati dai comfort, in uno sperduto villaggio del Kenya? È la domanda che ci siamo fatti anche noi prima di partire per Laare, sede della Missione delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Ma facciamo un passo indietro; nell'estate 2016 ha preso forma l'idea di organizzare un'esperienza missionaria rivolta ai giovani degli oratori di Cusano Milanino, Bresso e Cormano. Don Fabio si è messo in contatto con Suor Alicja, responsabile della Missione di Laare, e ha organizzato questo progetto, primo e unico nel suo genere. Infatti a Laare, situata a circa 2000 metri nella regione del Monte Kenya, non si erano mai visti così tanti volontari europei.

**Dopo i primi giorni di intenso lavoro tra di noi sono sorti i primi dubbi e le prime domande sull'utilità del nostro lavoro.**

### Ha un senso tutto ciò?

Siamo partiti con idee confuse e aspettative dai contorni poco definiti. Abbiamo affrontato un viaggio lunghissimo e siamo giunti in questo angolo sperduto di mondo. L'iniziale diffidenza dei bambini kenioti è stata facile da superare; il linguaggio dei sorrisi, dei balli, dei giochi fortunatamente è universale.

Oltre a passare del tempo con i ragazzi che frequentano la missione Sr. Alicja ci ha chiesto di fare dei lavori manuali per rendere un po' più bella la missione; ci ha chiesto di dipingere le staccionate grigie dei colori dell'arcobaleno, di "affrescare", raddrizzare muri, mietere i campi, disegnare un cielo stellato sul soffitto, di fare un mosaico con sole, luna e stelle.

Dopo i primi giorni di intenso lavoro tra di noi sono sorti i primi dubbi e le prime domande sull'utilità del nostro lavoro; davvero la cosa migliore che un manipolo di ragazzi può fare per questo angolo di Africa è dipingere muri e fare i muratori? Non c'è niente di più utile? Qualcosa che serve veramente? Tornati a casa qualche dubbio è rima-



sto, ci siamo però portati nel viaggio di ritorno due certezze; la prima è che ci siamo messi in gioco, che abbiamo provato, ognuno secondo la propria indole e il proprio carattere, a donarci agli altri. La seconda è che il nostro lavoro ha avuto un senso, un fine; senza l'aiuto di Sr. Alicja probabilmente non l'avremmo trovato.

### Il risultato? Qualcosa di bello

Provate a fare uno sforzo di immediatezza; cosa pensa un ragazzo keniota di un giovane italiano? Noi uomini europei incarniamo l'idea dell'uomo ricco, ci vedono come dei modelli a cui aspirare. Ma gli occidentali che frequentano il Kenya di solito sono turisti, che spendono soldi nella loro terra per trovare divertimento. Oppure ci sono anche molti benefattori che visitano missioni e villaggi regalando giochi, cibo e vestiti. Senza mettere in dubbio l'utilità di questi ultimi, con i regali non riescono però a portare ai bambini qualcosa di altrettanto essenziale.

**Il nostro lavoro ha avuto un senso, un fine; senza l'aiuto di Sr. Alicja probabilmente non l'avremmo trovato.**

Tenendo conto delle dovute eccezioni, l'immaginario che viene inconsciamente trasmesso ai piccoli non è quello di un uomo o di una donna che con il suo (duro) lavoro riesce a mantenersi e mantenere la sua famiglia; è un'idea un po' distorta associata al-

l'abbondanza di risorse economiche che permettono di possedere tutto e di passare il tempo in vacanza, senza fare niente.

Per questo le suore ci hanno chiesto di lavorare per la missione e di non limitarci a portare aiuti economici e materiali. Abbiamo fatto lavori semplici, umili ma soprattutto accessibili a tutti. Non ci siamo impelagati in impossibili opere ingegneristiche ma in mansioni possibili con i mezzi disponibili lì. Abbiamo lavorato davanti ai bambini, davanti ai passanti, davanti agli abitanti di Laare. Non ci siamo limitati a questo; abbiamo cercato di coinvolgere i bambini nei nostri lavoretti. Spesso erano loro stessi a chiederci di dare una mano. Abbiamo cercato di insegnargli che vale la pena fare uno sforzo, impegnarsi in qualcosa; il risultato non può che essere qualcosa di bello.

Abbiamo cambiato il mondo? Non penso. Siamo tornati cambiati? Forse. Speriamo di avere seminato qualcosa che Qualcuno, più grande di noi, col suo lavoro, farà sicuramente fruttare.



25



## PASTORI

**S**i fatica a riconoscerlo. Volti impastati e sfocati. Figure sgranate. Sguardi celati in occhi cavernosi che fissano l'obiettivo di un fotografo maldestro, autore di una istantanea contraria a tutte le regole estetiche. Eppure si tratta di una preziosa reliquia iconografica.

È la pasqua del 1929. Ci troviamo nel cortile del Convitto Paterno, a Tortona, la sede centrale di quella "Piccola Opera della Divina Provvidenza" fondata da Don Luigi Orione - ancora

chierico - già da molti anni. Da Voghera, i suoi seminaristi sono giunti a piedi per trascorre con il "Direttore" una giornata di pace e serenità. Nell'occasione, c'è tempo per una foto ricordo. Tutti si dispongono per lo scatto. D'improvviso, un lampo di genio e, forse, la tacita volontà di comunicare ai suoi alunni una carismatica verità. Con gesto originale, Don Orione si carica sulle spalle un agnello e si pone al centro della scena, immerso e confuso tra i suoi

giovani. Adesso è un pastore. È fin troppo facile richiamare il riferimento a un altro Pastore, all'interno di un simbolismo estetico e spirituale che si colora dei temi della conoscenza, della ricerca, del servizio, dell'offerta.

Parla il primo Pastore: "Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me e offro la vita per le pecore... E ho altre pecore che non sono di questo ovile: anche queste io devo condurre. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore... Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza".

A lui risponde convintamente, tenacemente, l'improvvisato pastore della nostra foto: con la mite bestiola portata a tracolla egli diventa il punto di riferimento di una centralità non soltanto spaziale, ma soprattutto esistenziale ed ecclesiale. L'umana configurazione al Pastore supremo, per caricarsi - sul suo esempio - degli agnelli più fragili, indifesi e dispersi.

All'indomani del terremoto che colpì la Marsica, dopo essere accorso e essersi prestato nel raccogliere decine e decine di piccoli orfani, con vena mistica e poetica questo pastore scrisse su un pezzo di carta: "Io li amo i miei bambini; essi per me sono il più caro ideale della vita; li strappai all'oblio, all'abbandono, spinto nel cor da una speranza ardita".

Il pastore c'è, è lì, non come immobile figura in bianconero, retorica e fugace immagine di uno scatto fotografico, ma come vivente sostegno per i poveri e i sofferenti, i bisognosi di pane e di speranza. Tutto a tutti, per realizzare la suprema aspirazione della sua vita, il bene delle anime: "Il Signore si fa sentire con un amore dolcissimo e mi chiama ad amarlo grandemente. I piccoli, i poveri, i ciechi, i vecchi, gli afflitti, gli orfanelli, i malati sono il mio sogno, il canto di Dio, che da anni mi passa sull'anima, nella mente e mi gira tutto d'intorno e mi ferisce il cuore e mi fa vivere e morire di un fuoco grandissimo e mi fa esclamare: O amore di Gesù, o amore dolce ai piccoli, ai poveri di Gesù. O amore, o morire d'amore!".

## MILANO

### L'Arcivescovo Mons. Mario Delpini nella Parrocchia orionina di San Benedetto

Erano 80 i ragazzi che sabato 14 ottobre hanno ricevuto il sacramento della Cresima nella Parrocchia orionina di San Benedetto in Milano.

A conferire il sacramento è stato il nuovo Arcivescovo Mons. Mario Delpini, che ha voluto confermare un appuntamento preso da lungo tempo, quando ancora non aveva ricevuto la nomina a Pastore della Diocesi. Il parroco Don Luigino Brolese e il suo vicario Don Alessandro Digangi hanno celebrato il rito solenne e sobrio allo stesso tempo. Pur atteso da un altro pressante impegno, l'Arcivescovo non si è sottratto all'invito di compiere un breve passaggio al Piccolo Cottolengo, dove ad attenderlo vi era un bel gruppo di ospiti, parenti, operatori, volontari e, naturalmente, i religiosi e le suore della Casa.

Mons. Delpini ha salutato personalmente tutti i presenti con affabilità. Prima di lasciare l'Istituto gli è stato consegnato un fascicoletto, preparato per l'occasione, dal titolo "I Vescovi di Milano e il Piccolo Cottolengo", nel quale sono raccolte narrazioni e immagini relative alle visite dei Pastori della città alla nostra Opera di carità.



## FILIPPINE

### Ordinazione diaconale a Montalban

Sabato 21 ottobre presso il Seminario di San Luigi Orione a Montalban, il Chierico Ramon P. Rosin è stato ordinato Diacono.

Il Chierico Ramon P. Rosin, FDP è stato ordinato "Non per essere servito ma per servire e dare la sua vita come riscatto per molti ... come ministro della Parola, dell'altare e della carità". Queste sono state le parole forti pronunciate dal vescovo Mons. Francisco De Leon, DD, vescovo della Diocesi Antipolo, in occasione dell'ordinazione diaconale del nostro confratello Filippino. L'Ordinazione diaconale di Ramon è stata un momento di festa, pieno di gioia e di colori. Questa è la seconda ordinazione, a quasi 5 anni di distanza da quella di P. John Castillo, ora studente a Roma per la licenza in pastorale. Sono stati testimoni di questo evento, il Vicario Generale della Congregazione e Delegato della Delegazione Missionaria "Mother of the Church", Don Oreste Ferrari, il coordinatore della Missione Orionina nelle Filippine, P. Anthony Eucinei de Souza, i confratelli di Montalban, Payatas e Lucena, i genitori, i parenti e gli amici del Diacono Ramon, accompagnati da suo padre, le Piccole Suore Missionarie della Carità, le suore Sacramentine, le Suore della Carità di Sant'Anna, e tanti fedeli. Oltre che una festa di famiglia, è stato anche un bellissimo momento per far conoscere la nostra opera qui a Montalban.

## FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

### Avvicendamento nella presidenza dell'ente

Lo scorso ottobre il Direttore generale P. Tarcisio Vieira ha comunicato ufficialmente l'avvicendamento nella presidenza della Fondazione Don Orione onlus. «Vengo per annunciare e per dare ufficialità alla notizia circa l'avvicendamento nella presidenza della "Fondazione Don Orione"», ha comunicato il Direttore generale, aggiungendo che «Don Alessio Cappelli, che dal 6 settembre 2005 ha svolto il servizio di Presidente della "Fondazione Don Orione", per le normali dinamiche interne alla nostra vita di famiglia e per le necessità della Provincia "Madre della Divina Provvidenza", è stato chiamato ad assumere l'incarico di Direttore della Comunità Orionina di Bergamo. A nome dell'intero Consiglio generale, ma sento di esprimermi anche a nome di tutta la Famiglia Orionina - ha affermato P. Tarcisio - , voglio ringraziare Don Alessio Cappelli per tutto il bene che ha potuto realizzare a nome di Don Orione».

Per dare continuità alle attività della Fondazione, è stato nominato come nuovo Presidente P. Jorge Horatio Torti, Economo provinciale della Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Buenos Aires - Argentina), destinato alla Comunità di Roma - Sette Sale. «Rinnovo il cordiale e profondo ringraziamento a Don Alessio Cappelli - ha concluso il Direttore generale - e a P. Jorge Horatio Torti faccio i migliori auguri per la nuova missione a Roma, assicurandogli l'abituale vicinanza della nostra famiglia che si esprime, soprattutto, tramite la preghiera. A entrambi, con Don Orione, dico: Ave Maria e avanti!».





## ROMA

## Una nuova struttura rivolta ai giovani

È stato inaugurato lunedì 9 ottobre a Roma Monte Mario l'“Ostello San Luigi Orione” per accogliere giovani, pellegrini e gruppi, per incontri di formazione e spiritualità con una formula di ospitalità semplice e adattabile a queste esigenze. La Provincia religiosa “Madre della Divina Provvidenza” con sede a Roma ha pensato di aprire un Ostello a portata dei giovani e delle famiglie, con accoglienza semplice: 18 camere doppie con letto a castello e bagno in comune, più due doppie con bagno interno per i religiosi, le religiose e i catechisti accompagnatori. Ha benedetto la struttura l'Economo provinciale Don Walter Groppello, in presenza del Superiore e Consiglio provinciale, con i rappresentanti della Comunità religiosa, del Parroco, Viceparroco, un nutrito gruppo di Chierici del Teologico, accompagnati da Don Carlo Marin, l'Équipe provinciale di gestione e i collaboratori della casa di ospitalità.



## BRASILE

## L'incontro della Famiglia orionina ad Aparecida

La Famiglia Orionina si è riunita nel Santuario di “Nostra Signora della Concezione di Aparecida” per il giubileo dei 300 anni del ritrovamento della sua statua, avvenuto nel 1717, nelle acque del fiume Paraíba. Il 15 ottobre, nella città di Aparecida (SP), si è svolta la tradizionale riunione della Famiglia Orionina, con la presenza di religiosi, religiose, seminaristi e laici provenienti dalle Province religiose brasiliane del Figli della Divina Provvidenza (Brasile Nord e Brasile Sud) e da quella delle Piccole Suore Missionarie della Carità. L'incontro di quest'anno si inserisce nell'ambito dei festeggiamenti per i 300 anni del ritrovamento dell'immagine della “Madre Aparecida” nel fiume Paraíba do Sul (1717-2017).

## LIBRI

## “Don Orione a Voghera. Da Seminario a Parrocchia”

La straordinaria storia dell'attività di Don Orione svolta a Voghera raccontata in un libro scritto da Don Arcangelo Campagna, in occasione del 50° della parrocchia orionina di S. Pietro Apostolo. “Ho girato tanto mondo, ma non ho trovato mai tanta apertura di cuori, mai tanta generosità di animi, come a Voghera”. Così scriveva Don Orione pensando alla risposta generosa dei Vogheresi ogni volta che la sua febbrile attività di carità e di aiuto a poveri, bisognosi, orfani e giovani disagiati richiedeva contributi e sostegni economici. Il 21 settembre 1967 nasceva ufficialmente a Voghera la parrocchia orionina di San Pietro Apostolo, nell'area e nei locali dove si erano succeduti l'antico convento francescano e il Seminario Missioni estere Sant'Antonio, aperto da Don Luigi Orione nel 1928. Sabato 11 novembre presso la chiesa S. Pietro Apostolo, in occasione della visita pastorale del Vescovo Mons. Vittorio Viola, si sono conclusi i festeggiamenti per il 50° della parrocchia, con la presentazione dell'ultimo libro di Don Arcangelo Campagna “Don Orione a Voghera. Da Seminario a Parrocchia”, Edo Edizioni Oltrepò, dedicato appunto alla straordinaria storia dell'attività di Don Orione svolta a Voghera e caratterizzata dall'impressionante regia della Provvidenza, sempre vigile e sollecita nel guidare le decisioni e le azioni di Don Orione. Il testo, ricchissimo di informazioni storiche e intessuto di importanti testimonianze, in primis quelle dello stesso Santo, è anche un album fotografico che accompagna la narrazione con molte immagini e cartoline d'epoca, documenti e fotografie: un apparato iconografico curato da Claudia Nalin.

Arcangelo Campagna

DON ORIONE A VOGHERA  
DA SEMINARIO A PARROCCHIA

Edo Edizioni Oltrepò



## POLONIA

## Gli Esercizi Spirituali a Zduńska Wola

Dal 15 ottobre al 21 nel Centro di Spiritualità di san Luigi Orione a Zduńska Wola si è svolto corso annuale esercizi spirituali per i nostri confratelli dalla Provincia religiosa di “Nostra Signora di Częstochowa”. Il corso di Esercizi Spirituali è stato predicato da Padre Tomaso Domenica SDS, della Congregazione dei Padri Salvatoriani. Il tema proposto dal predicatore è stato “Aprimi alla Parola”; i religiosi sono stati guidati nel ritmo della Lectio Divina. L'ultimo giorno il gruppo di religiosi ha fatto visita al Santuario Diocesano a Charkupia Mała, dove hanno affidato alla Madonna loro stessi, la Congregazione, la Provincia polacca e le Opere orionine. Infine, hanno rinnovato la loro professione e cantato, come da tradizione, il salmo “Ecce quam bonum” (Sal.133).



## CAMPOCROCE (VE)

## Quando l'incontro tra culture genera carità

Il 3 novembre a Campocroce di Mirano (VE), alla presenza dell'Economo provinciale Don Walter Groppello, sono stati inaugurati i nuovi appartamenti nell'ex Seminario di Villa Soranzo, destinati all'accoglienza di altre famiglie bisognose. Quello del 3 novembre è stato un giorno speciale per la comunità del Seminario della Vita e in particolar modo per John, per sua moglie Tessa e per i loro bellissimi figli Nelly e Kevin. Sono loro, infatti, la prima famiglia accolta nel “Seminario della vita” nel novembre del 2008. Da qualche anno, l'Opera ha affidato loro il ruolo di custodi della Casa diretta da Katya Landi. La Provincia ha deciso di predisporre dei lavori nel Seminario in modo da ricavare nuovi appartamenti per accogliere donne e nuclei familiari in situazioni di disagio sociale e abitativo. John e la sua famiglia, hanno ora un appartamento nuovo, tutto per loro.



## MESSINA

## La visita di Mons. Accolla al Centro Don Orione

Lo scorso 30 ottobre Mons. Giovanni Accolla, Arcivescovo di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela, ha fatto visita al Centro Don Orione di Messina. A comunicare la notizia è Don Marco Grossholz, Direttore del Centro, che scrive: “Lunedì 30 ottobre il nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Accolla ci ha dato la gioia di venire a fare una visita al nostro Centro, poiché aveva un grande desiderio d'incontrare i nostri ospiti”. “Per lui e per noi – prosegue Don Grossholz – è stato momento di grande gioia e commozione. Mons. Giovanni si è intrattenuto benevolmente con gli ospiti e gli operatori e si è mostrato molto informato sulle nostre attività riandando continuamente, con il ricordo e l'esperienza, all'attività lasciata a Siracusa presso il Centro di Sant'Angela Merici, da lui gestito prima dell'ordinazione episcopale. Per lui – conclude – è stato come risentirsi a casa e ‘ricaricarsi’ con i nostri ospiti; ci ha promesso che tornerà presto a stare con noi”.



## PESCARA

## Giornata di inizio anno all'Istituto Don Orione

Il giorno 21 ottobre presso il santuario del Volto Santo di Manoppello (PE) si è celebrata la giornata di inizio anno dell'Istituto Don Orione di Pescara-Avezzano. Ad illustrare ai circa 150 partecipanti il senso e l'idea di questa giornata sono stati Don Bruno Froulin e il Responsabile di struttura Renato Di Fiore, che hanno poi presentato Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo orionino di Ascoli Piceno, che ha parlato ai presenti dell'attualità del messaggio di San Luigi Orione.

## BRASILE NORD

## I progetti della Comunità Terapeutica “San Luigi Orione”

La mattina del 22 ottobre 2017, presso la Comunità Terapeutica “San Luigi Orione – Fazenda Campo Alegre” a Mora Nova de Minas (MG), è stata celebrata la Santa Messa di ringraziamento e di lode a Dio per tutto ciò che Egli ha dato in questi ultimi anni a questa Opera che accoglie giovani e adulti tossicodipendenti. Al momento la struttura ospita nove ragazzi in fase di recupero.

Alla celebrazione erano presenti i religiosi Pe. Erli Lopes Cardoso, Pe. Geraldo Magela, Pe. Amilar, Pe. José Maria da Cunha. I presenti hanno visitato la fattoria per conoscere i diversi progetti che vi si stanno sviluppando con il contributo dei ragazzi: Rimboschimento, allevamenti di suini e pollame, coltivazione di un orto e di un frutteto, implementazione di un sistema di irrigazione in 17 ettari di terreno per il sostentamento delle mucche da latte e la costruzione di un caseificio per la produzione industriale di latte e derivati, denominata “Queijaria São Luís Orione”, pubblicizzata dallo slogan “Prodotti con il sapore di carità”. Infine è stato servito un gustoso pranzo con un buon barbecue, il bingo ecc. La realizzazione di questi progetti sono stati in gran parte finanziati dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) e in parte con la donazione della Tupy Gás Company – TO.



# DĄBROWSKI

Un convegno a Varsavia per studiare "il più polacco degli orionini è il più orionino dei polacchi".

Varsavia, 7 novembre 2017. Nella Sala della Plenaria del Palazzo della Conferenza Episcopale Polacca (CEP) si è tenuto un Simposio di studiosi e testimoni della vita dell'arcivescovo Bronisław Dąbrowski, nel centenario della sua nascita, avvenuta a Grodziec il 2 novembre 1917.

Il convegno è stato promosso dal Segretario della Conferenza Episcopale, mons. Artur Miziński, in collaborazione con la gli Orionini di Polonia e, in particolare, del Provinciale don Krzysztof Baranowski.

Erano presenti i Vescovi Ryszard Karpieński, Alojzy Orszulik, Romuald Kamiński e autorità civili e religiose, studiosi, rappresentanti dei Figli della Divina Provvidenza, delle Piccole Suore Missionarie della Carità, dell'Istituto Secolare Orionino.

Il simposio ha avuto come tema: "L'arciv. Bronisław Dąbrowski: missione a

Varsavia" prendendo spunto dal fatto che queste parole disse Don Orione al chierico ventenne che gli si offriva di partire per le missioni. "Eravamo nel 1938 - racconta Mons. Dąbrowski... Don Orione cercava missionari per il Cile. Io allora avevo appena finita la teologia, e mi decisi di offrirmi per la missione nel Cile. Andai quindi da Don Orione. Lo trovai, come al solito, occupatissimo. Dopo il rituale "avanti" continuando a scrivere, mi domandò che desideravo e di essere breve. Come meglio potei e seppi, gli chiesi di mandarmi in missione nel Cile. Don Orione puntando su di me i suoi due occhioni mi disse: "Ma tu sei polacco". Avutane risposta affermativa, mi disse testualmente: "Sì, andrai in missione, ma non nel Cile ma a Varsavia".

Ha introdotto il Simposio il Vescovo segretario della CEP motivando l'iniziativa con il fatto che la figura dell'ar-

civescovo Dąbrowski è di grande valore umano, spirituale, ecclesiale e civile per tutta la Polonia, un protagonista determinante per la sua storia recente.

Nella prima parte della mattinata si sono susseguiti brevi interventi di carattere storico. Ha preso la parola per primo Don Flavio Peloso, postulatore generale della Congregazione, con alcune annotazioni storiche sull'importanza dell'impronta di San Luigi Orione e dell'ambiente della Congregazione sulla personalità dell'arcivescovo Dąbrowski, "il più polacco degli orionini e il più orionino dei polacchi". I professori Peter Raina, Jan Żaryn, Antoni Dudek, Katarzyna Grabska hanno illustrato l'azione di mons. Dąbrowski nel contesto del "Ruolo della Chiesa in Polonia nel tempo della dittatura comunista". Tutti hanno concordato nel dire che l'Arcivescovo ebbe un ruolo determinante, di tipo "politico", insieme al primate Stefan Wyszyński e a Karol Wojtyła, arcivescovo di Cracovia e poi Papa. Era lui la voce, il mediatore, il tessitore del dialogo con il comunismo in Polonia e con la Santa Sede a Roma.

Dopo la conferenza stampa, la seconda parte della lunga mattinata è stata dedicata alle testimonianze su mons. Bronisław Dąbrowski come uomo e pastore. Sono stati ascoltati la dottoressa A. Greziak, suo medico nell'ultima fase della vita, don Stanisław Pawlina che gli fu molto vicino come confratello e segretario.

Suor K. Dębowska ha ricordato l'aiuto dell'Arcivescovo alle Congregazioni religiose in Polonia, mentre suor Józefina Klimczak si è concentrata sul suo rapporto con le Piccole Suore Missionarie della Carità che lo ebbero come "padre".

La mattinata è corsa via intensa e ricca di contenuti. Ne è risultata una memoria storica capace di interpellare e anche interpretare l'attualità sociale, sia civile e sia ecclesiastica della Polonia e della Chiesa. In più interventi è stato detto che la figura dell'arcivescovo Bronisław Dąbrowski merita non solo di essere argomento di studio nelle cattedre, ma anche di devozione e di imitazione, promuovendone la causa di canonizzazione.

# FUORI DAL MONDO

Una nuova comunità missionaria a Miandrarivo in Madagascar.

Ci sono ancora dei luoghi, dove la parola 'missionari' significa una presenza di amore, di vicinanza, di condivisione con chi abita "lontano dal mondo", perché Miandrarivo è proprio "fuori dal mondo".

Domenica 15 ottobre si è inaugurato alla presenza del vescovo di Antsirabé Mons. Philippe Ranaivomanana, il nuovo distretto pastorale di Miandrarivo, a 40 Km da Faratsiho.

Quel distretto già apparteneva alla nostra cura pastorale, ma era desiderio del Vescovo di suddividere l'intero distretto di Faratsiho in due sezioni e garantire così in ogni zona la presenza di una comunità stabile di sacerdoti. Alcuni mesi fa, il Vescovo ha chiesto alla Congregazione di Don Orione la sua disponibilità e la Congregazione ha risposto positivamente, con il desiderio di continuare a stare vicino a quella gente povera e semplice. Così nella comunità di Faratsiho il nuovo direttore è Don Rinja, aiutato dal nuovo parroco Don Marcello e da Don Hery, responsabile del Liceo e delle Scuole. Nella nuova comunità di Miandrarivo (che dipende da quella di Faratsiho) il nuovo parroco è Don Sandro Mora, aiutato da Don Valery e dal Chierico Victor.

Il nuovo distretto comprende la parrocchia principale e 24 cappelle di cui la più lontana è a 7 ore di strada a piedi. Sempre a Miandrarivo la Con-

gregazione ha anche un dispensario, realizzato alcuni anni fa e affidato alle Suore Orionine, e una Scuola elementare e media con 800 alunni.

Da tener presente che accanto ad ogni chiesa c'è una scuola elementare. Da Faratsiho ci vogliono 3 ore di macchina con un buon fuoristrada. Sono solo 40 km, ma con una strada molto accidentata con sassi e buche. Nel periodo secco c'è molta polvere. Quando si arriva a destinazione, i vestiti sono marroni a causa della polvere. Invece nel periodo delle piogge la strada è fangosa e spesso impossibile da percorrere in macchina o in moto, ci vogliono 8 ore a piedi.

**Essere vicino al cuore della gente vuol dire anche venire incontro alle loro necessità primarie.**

Una comunità stabile vuol dire che ora la gente può trovare sempre un sacerdote a loro disposizione per i sacramenti, per la Messa quotidiana, per parlare dei loro problemi. Ciò permette di essere vicini al cuore della gente e vivere come loro vivono. C'è stata molta gente all'inaugurazione del nuovo distretto: circa 10.000 persone. Il Vescovo ha celebrato l'Eucarestia con 22 Sacerdoti venuti per mostrare il loro affetto e il loro amore. Mons. Philippe ha voluto

che il nuovo parroco di Miandrarivo fosse Don Sandro Mora, già parroco per molti anni a Faratsiho. La gente conosce bene Don Sandro che ha fatto per loro dispensario, nuove scuole, rinnovato molte chiese.

Essere vicino al cuore della gente vuol dire anche venire loro incontro nelle loro necessità primarie. Una delle prime necessità è la strada. Tutti usano quella strada, qualche macchina e soprattutto carretti trainati da zebù, ma nessuno la aggiusta. Don Sandro con l'aiuto della gente organizza ogni anno la sistemazione della strada. È uno degli aspetti del progetto pastorale.

E così con la gente (100, 1000 persone) e con trattore, ruspa, bulldozer si ripara la strada che poi tutti usano. Il Comune è assente purtroppo!

Ma la gente sente la presenza dei missionari non solo come "trasmettitori della fede", ma anche come preti che danno alla gente ciò di cui hanno bisogno: scuole, dispensari, e anche strade...

La gente era contenta quel giorno, perché d'ora in poi non deve più aspettare i sacerdoti che "passano" per una breve visita, ma può contare su una presenza stabile. Una presenza di amore, di vicinanza, di condivisione con chi abita "lontano dal mondo", perché Miandrarivo è proprio "fuori dal mondo".

